

*Beni da conservare  
Forme di tesaurizzazione  
in età romana e medievale*

a cura di  
*Isabella Baldini, Anna Lina Morelli*

---

ESTRATTO

---

*Collana ORNAMENTA*

*Diretta da*

Isabella Baldini, Anna Lina Morelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

*Comitato Scientifico*

Luigi Calìò (Università degli Studi di Catania)

Claudia Perassi (Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano)

Dieter Quast (Römisch-Germanisches Zentralmuseum - Forschungsinstitut für Archäologie - Mainz)

*Comitato Editoriale*

Erica Filippini, Giulia Marsili (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

*In copertina*

*Cassaforte con sacrificio a Giove, I secolo d.C., Pompei, Casa di Trittolemo (VII.7.5). Napoli, MANN (inv. 73020). Da C. BERTELLI, G. BONSANTI (a c.), *Restituzioni 2016. Tesori d'arte restaurati. Diciassettesima edizione*, Venezia 2016, p. 63.*

© 2020 Ante Quem

Ante Quem

Via Senzanome 10, 40123 Bologna - tel. e fax +39 051 4211109

[www.antequem.it](http://www.antequem.it)

ISBN 978-88-7849-155-7

# INDICE

|  |     |
|--|-----|
| <i>Isabella Baldini, Anna Lina Morelli</i><br>Introduzione   | 5   |
| <i>Marcella Giulia Pavoni</i><br>La tesaurizzazione di denari in età repubblicana: alcune riflessioni sul ripostiglio di Albaredo (Verona)                     | 7   |
| <i>Carla Sfameni</i><br>Tesori domestici: spazi e arredi per la custodia dei beni preziosi nelle residenze romane  | 17  |
| <i>Antonella Arzone</i><br>Alcune riflessioni sul ripostiglio della Venèra (Verona) e sui grandi tesori monetali di carattere pubblico                         | 33  |
| <i>Beatrice Girotti</i><br>Testatori, testamenti e beni da conservare. Riflessioni su fonti letterarie del IV-VI sec. d.C., a proposito di incensi e funerali  | 55  |
| <i>Isabella Baldini</i><br>I piatti argentei di Cesena: aristocratici a banchetto  | 67  |
| <i>Giovanna Montevocchi</i><br>Bottiglie in metallo fra conservazione e tesaurizzazione. Rinvenimenti dai pozzi rustici  | 99  |
| <i>Giulia Marsili, Margherita Elena Pomero</i><br><i>Patrimonium servare</i> . Forme e prassi per la conservazione del denaro dalla Tarda Antichità a Bisanzio | 115 |

*Eleni Chrysafi*

Proteggendo i preziosi tra cielo e terra: l'iconografia dell'arcangelo Michele come custode e difensore sulle monete bizantine

137

*Erica Filippini*

Un gruzzolo di gettoni di conto dagli scavi di piazza Matteotti a Imola

147

*Angela Maria Manenti*

Tesori nascosti, tesori ritrovati, tesori dispersi... I dati del Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi di Siracusa

169

*Francesca Frasca*

Presentazione del Museo virtuale della Collezione A. Garuti di strumenti orafi

183

# TESORI DOMESTICI: SPAZI E ARREDI PER LA CUSTODIA DEI BENI PREZIOSI NELLE RESIDENZE ROMANE

*Carla Sfameni*

ABSTRACT: Inside the Roman *domus* and villas there were many precious objects, but the data available for the knowledge of the ways in which these goods were preserved are scarce. In this paper the literary and especially archaeological data vital in identifying spaces and furnishings for the conservation of precious goods will be examined. The documentation of the Vesuvian towns is particularly interesting for this topic.

«Or dunque, un giorno in cui noi avevamo riunito una somma immensa e incommensurabile, da cui inviare 45.000 libbre d'oro per il servizio dei poveri e dei santi, entrando nel triclinio, mi sembra di vedere, per opera di Satana, la casa illuminata dall'abbondanza di ricchezze come da un fuoco». Così, Melania, nella sua *Vita*, racconta come venisse poi tentata dal demonio: «Quale regno, infatti, persino quello del cielo, potrebbe avere una ricchezza simile?»<sup>1</sup>.

Il testo è molto interessante per due ragioni: innanzitutto, sottolinea l'enorme ricchezza di Melania e della sua famiglia, che sappiamo le avesse creato non poche difficoltà quando, per dedicarsi alla vita ascetica, insieme al marito, aveva provato a disfarsi dei suoi beni<sup>2</sup>. Ai fini di questo studio, inoltre, colpisce il riferimento preciso a uno spazio della casa, il triclinio, come luogo in cui raccogliere le proprie ricchezze.

Oro, monete, gioielli, vasellame da mensa in metallo prezioso dovevano infatti essere presenti all'interno di *domus* e ville dei ricchi aristocratici romani di tutte le epoche, ma i dati disponibili per la co-

<sup>1</sup> *Vita Mel.* 17, ed. GORGE 1962, pp. 160-161.

<sup>2</sup> GIARDINA 1986.

noscenza delle modalità con cui tali beni venivano preservati sono piuttosto scarsi, ma non per questo privi di interesse.

Ammiano Marcellino, ad esempio, ricorda la generosità del ricchissimo Probo che possedeva patrimoni sparsi quasi ovunque<sup>3</sup>, e Claudiano ci informa specificamente di come costui «non tenesse chiuse le sue ricchezze in oscuri sotterranei (*nigrantibus antris*), né lasciasse i suoi beni in quei recessi. Era sempre possibile vedere doni che scorrevano come acqua piovana, la casa che ondeggiava di folla, e, di continuo, poveri che entravano e ne ritornavano arricchiti»<sup>4</sup>.

È quindi possibile che le ricchezze più ingenti venissero preservate in luoghi nascosti, o in veri e propri magazzini (*horrea*), dove, come si legge nel Digesto, poteva essere riposta la parte più preziosa dei propri beni<sup>5</sup>.

Una parte delle ricchezze, tuttavia, doveva essere tenuta in casa, non solo per poterne fruire quotidianamente, ma anche per ostentarla nei confronti di ospiti e clienti. Indicazioni in tal senso si possono ricavare da testimonianze letterarie, figurative e archeologiche, provenienti in particolare dalle città vesuviane, dove è stata rinvenuta una serie unica di mobili e altri elementi di arredo<sup>6</sup>. La maggior parte dei beni domestici era conservata in credenze, armadi, casse o scatole, in nicchie ricavate nelle pareti o in credenze costruite nei muri o nei sottoscala. Anche alcune edicole, come vedremo, potevano servire a conservare oggetti<sup>7</sup>.

Il tipo di mobile maggiormente utilizzato per contenere suppellettili domestica di vario genere e valore era l'*armarium*, che non sembra avere avuto precedenti nel mobilio greco<sup>8</sup>. Grazie ad alcuni esemplari rinvenuti in legno carbonizzato a Ercolano, ai calchi che è stato possibile realizzare a Pompei e ad alcune testimonianze figurative, possiamo conoscere le caratteristiche generali degli armadi romani<sup>9</sup>: di forma rettangolare sviluppata in altezza (per un massimo di 2,20 m negli esemplari noti), avevano sostegni laterali, piccoli piedi, a volte

<sup>3</sup> AMM. 27, 11: «*per quem universum paene patrimonia sparsa possedit*».

<sup>4</sup> CLAUD. 1, *Pan. Ol.* 42-44: «*Hic non divitias nigrantibus abdedit antris nec tenebris damnavit opes*». Si veda anche BROWN 2014, p. 84.

<sup>5</sup> *Dig.* 1, 15, 3, 2.

<sup>6</sup> MOLS 1999: lo studioso riporta anche una serie di informazioni sui rinvenimenti effettuati al momento degli scavi all'interno dei diversi contenitori; si veda anche BUDETTA, PAGANO 1988.

<sup>7</sup> Bibliografia sui mobili nell'antichità in RICHTER 1926 e 1966 e MOLS 1999, pp. 8-13.

<sup>8</sup> RICHTER 1957 e 1966, p. 115. DE CAROLIS 2007, pp. 132-143 (armadi, casse e forzieri).

<sup>9</sup> MOLS 1999, pp. 55-58 e 130-132.

a forma di zampa leonina, o poggiavano direttamente sul pavimento. Spesso gli armadi avevano la parte superiore a forma di timpano. L'apertura frontale era caratterizzata da una porta a due o più battenti spesso arricchita da borchie in bronzo o in ferro e l'interno era suddiviso in scaffali necessari per riporre gli oggetti. Maniglie e serrature erano in bronzo o ferro ed è probabile che esistessero armadi più eleganti con decorazioni in legni pregiati o con elementi applicati in bronzo, argento e avorio<sup>10</sup>. Alcuni esemplari erano di dimensioni più ridotte, di circa 50 cm di altezza, come dimostrano alcuni armadi trovati carbonizzati a Ercolano o alcuni calchi di Pompei<sup>11</sup>. Allo stesso tipo, forse, doveva appartenere l'*armarium* riprodotto fra altro mobilio all'interno del sarcofago di Simpleveld<sup>12</sup>.

Un tipo particolare di armadio era costituito da un mobile in cui nella parte superiore era realizzato un larario: un esemplare ercolanense, rinvenuto nell'ambiente 8 della Casa detta appunto del Sacello di legno<sup>13</sup>, costituisce una chiara illustrazione di quanto scrive Petronio a proposito della casa di Trimalcione: «ho visto un grande armadio in un angolo e nel suo larario erano posti i Lari in argento, una statuetta di marmo di Venere e una pisside d'oro»<sup>14</sup>.

L'aspetto degli armadi non sembra essere molto cambiato nel corso dei secoli, come si può vedere dal confronto tra esemplari dell'inizio dell'età imperiale e raffigurazioni di epoca tardoantica<sup>15</sup>. Allo stesso modo non devono essere cambiate le funzioni di questa categoria di mobili che, stando ai ritrovamenti archeologici e a fonti iconografiche e letterarie, potevano davvero contenere di tutto: vestiti, cibo, libri, articoli da toletta, profumi, attrezzi, ma anche denaro, statuette, vasellame.

Altri contenitori, tuttavia, erano specificamente dedicati a custodire le ricchezze dei proprietari, in particolare le *arcae*, casse di varie dimensioni<sup>16</sup>. Un esempio archeologico di questo tipo di contenitore è una cassa trovata a Ercolano, nel porticato del Decumano Massimo<sup>17</sup>,

<sup>10</sup> DE CAROLIS 2007, p. 134.

<sup>11</sup> MOLS 1999, figg. 162-163 e 183-184.

<sup>12</sup> Il sarcofago, trovato a Simpleveld, in Olanda, è conservato nel Rijksmuseum van Oudheden a Leiden. Cfr. MOLS 1999, p. 60.

<sup>13</sup> MOLS 1999, pp. 192-197, n. 29 e figg. 139-145.

<sup>14</sup> PETR. 29, 8.

<sup>15</sup> BALDINI LIPPOLIS 2001, pp. 84-85.

<sup>16</sup> *ThLL*, s.v. *arca*, II, coll. 431-433. In particolare si vedano le fonti b per oggetti in cui si conservava il denaro.

<sup>17</sup> MOLS 1999, pp. 217-219, n. 41, figg. 167-171.

ma i numerosi ritrovamenti di borchie, maniglie, chiusure, testimoniano come si trattasse di un tipo di arredo molto diffuso e destinato a contenere i più svariati tipi di oggetti<sup>18</sup>. Una versione più piccola, portatile, indicata come *arca* ma anche forse con il diminutivo *arcula*, era spesso adoperata per contenere oggetti di valore e soprattutto denaro: a questo tipo di cassetta si riferiscono infatti varie fonti, come Marziale<sup>19</sup>, che si lamentava di non avere neanche un quadrante nella sua arca, o Cicerone, che, al contrario, ricordava un'arca in cui erano contenuti 4.000 sesterzi<sup>20</sup>, o ancora alcune testimonianze figurative, come il rilievo funerario di Regina, da *Arbeia*, un *castrum* in Britannia<sup>21</sup>.

All'interno di questa categoria di casse, le *arcae ferratae* erano dei veri e propri forzieri, con una struttura di legno rivestita sia internamente che esternamente da lastre di ferro, fissate da chiodi di bronzo e spesso decorate con elementi a tutto tondo, a rilievo o intarsiati. Una testimonianza interessante a proposito si può ricavare da Appiano: «Quanto a Vinio, il suo liberto Filemone, che possedeva una splendida dimora, lo nascose nella parte più centrale della casa, in una cassa, una di quelle di ferro che si hanno per custodire denaro o libri, e di notte lo alimentò fino all'armistizio»<sup>22</sup>. La cassa doveva dunque essere di grandi dimensioni per poter contenere un uomo e si trovava nella parte centrale di una *oikian lampràn*, una casa di prestigio. Tale genere di arredo, infatti, doveva essere riservato ai più ricchi. Così Giovenale disprezza chi «non conosce la differenza tra un borsellino (*sacculus*) e una cassa rinforzata con ferro (*arca ferrata*)!»<sup>23</sup>. Uno splendido esemplare di *arca ferrata* è stato ritrovato a Oplontis nella cosiddetta villa B: la cassa aveva una struttura in legno (h 102 cm; largh. 140 cm; prof. 80 cm), rivestita di lamine di ferro con file parallele di borchie sporgenti e rinforzata da fasce verticali e orizzontali (fig. 1). Lo sportello si trovava sulla faccia superiore del coperchio ed era dotato di un sofisticato sistema di chiusura comprendente 4 catenacci che venivano sbloccati dal movimento di piccole sculture in bronzo collocate in vari punti della cassa (una protome femminile, una protome leonina, due cani

<sup>18</sup> Per le casse di uso militare, si veda GÁSPAR 1986.

<sup>19</sup> MART. 2, 44; si veda anche 5, 42, 1-2.

<sup>20</sup> CIC., Q. ROSC. 29; Stazio, rivolgendosi a Pollio Felice (*Silv.* 2.2.150) sottolinea come «una sterile arca non racchiudesse le sue ricchezze stipate» («*non tibi sepositas infelix strangulat arca divitias*»).

<sup>21</sup> Si veda la scheda sul rilievo di Regina in <https://arbeiaromanfort.org.uk>. Si veda anche la scatola di legno (*loculus*) da Comacchio: ULRICH 2007, pp. 4-7, 231.

<sup>22</sup> APP., B.C. 4, 44.

<sup>23</sup> IUV. 11, 26.





Fig. 1. Oplontis, arca ferrata  
(da FERGOLA 2003, p. 159, fig. II.2)

molossi, un'anatra)<sup>24</sup>. Tali elementi erano particolarmente raffinati così come un quadretto in agemina di rame e di argento in cui è raffigurata una testa silenica racchiusa tra girali e tralci di vite. Al centro del bordo del coperchio si trova inoltre un'iscrizione con i nomi degli autori di questo prezioso oggetto, tre lavoranti dell'officina di un certo *Heraclides*. La cassa doveva trovarsi nella parte padronale della casa, collocata al piano superiore, mentre quello inferiore era destinato ad attività artigianali e produttive. Rinvenuta in un crollo, non è possibile stabilirne la posizione originaria. Al momento del rinvenimento, inoltre, la cassa era vuota, forse perché i proprietari avevano tolto i beni preziosi lì conservati per portarli con sé in un disperato tentativo di fuga. In altri ambienti della casa sono stati infatti ritrovati scheletri di individui che avevano accanto gioielli e monete<sup>25</sup>.

A Pompei sono stati rinvenuti diversi esemplari di questo tipo di forzieri, alcuni dei quali si conservano al Museo Nazionale di Napoli: in particolare si segnalano quello cd. di Amore e Psyche (h 85 cm; largh. 97 cm; prof. 72 cm) (fig. 2) e il forziere con busti di divinità disposti uno accanto all'altro nel registro superiore (h 92 cm; largh. 102 cm; prof. 58 cm) (fig. 3)<sup>26</sup>. In qualche caso, inoltre, dai resoconti di

<sup>24</sup> FERGOLA 2003 e la scheda a pp. 158-160. Sui meccanismi di chiusura si vedano le pp. 172-173.

<sup>25</sup> Si veda FERGOLA 2003, pp. 156-157 e le schede a pp. 164-171. Sulla villa si veda anche FERGOLA 2004.

<sup>26</sup> Museo Nazionale di Napoli: forziere cd. di Amore e Psyche, inv. 73021 (PERNICE 1932, pp. 86-88, tavv. 52, 1, 53-54; BARR-SHARRAR 1987, C 62-63, pp. 122-123); forziere con busti di divinità, inv. 73022 (PERNICE 1932, pp. 88-91, tavv. 52, 2, 55-56; BARR-SHARRAR 1987, C 69, 87, 147, 173, 174, pp. 188 e 175). Nel Museo si conserva anche un'altra cassa con scena di sacrificio a Giove, inv. 73020 (PERNICE 1932, pp. 76-79, tavv. 46-47; *Restituzioni* 2016, p. 63). A Ercolano sono stati rinvenuti solo

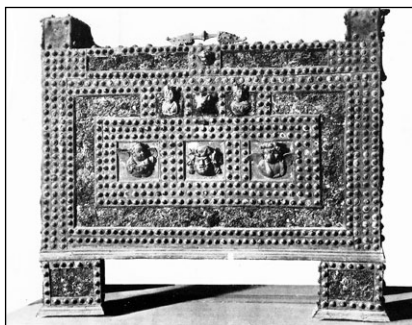


Fig. 2. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, arca ferrata cd. di Amore e Psyche (da PERNICE 1932, tav. 52, 1)

Fig. 3. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, arca ferrata cd. dei busti di divinità (da PERNICE 1932, tav. 52, 2)



scavo si possono ricavare precise indicazioni sulla posizione originaria di alcune casse all'interno delle case. Nella descrizione degli scavi della Casa dei Capitelli figurati, datata 1837, si legge ad esempio: «nell'atrio della casa da noi descritta e precisamente a destra di chi entra nel tablino, vedesi presso al muro un poggiuolo di fabbrica sul quale è impiantato un piccolo perno... qui si rivennero diversi bassorilievi, lamine e altri pezzi di bronzo e ferro con chiodi e frammenti di legno, a questi tuttavia aderenti, i quali tutti chiaramente mostrarono di avere fatto parte un tempo di una cassa di legno con rivestimenti di quei metalli, la quale per mezzo di quel perno doveva essere tenuta ferma su quel poggiuolo»<sup>27</sup>. Furono infatti rinvenute alcune figure di un centauro e di una centauressa, oltre a maschere di bronzo con la

frammenti di metallo di casse di questo tipo (MOLS 1999, p. 104). Su altri forzieri rinvenuti a Pompei, si veda PERNICE 1932, pp. 70-94.

<sup>27</sup> AVELLINO 1837, p. 45.

Fig. 4. Pompei, l'atrio della Casa di Obellio Firmo con l'arca ferrata



raffigurazione di una baccante e di un cinghiale che dovevano arricchire la decorazione della cassa. Altri ritrovamenti di casse nella stessa posizione, cioè nell'atrio, furono effettuati nella casa dei Dioscuri (dove fu trovata la base in muratura su cui era fissata la cassa)<sup>28</sup>, in quella dei *Vettii*, dove vi erano ben due cassaforti di cui furono fatti dei calchi<sup>29</sup>, e nella Casa di Obellio Firmo, dove la cassa (h 150 cm; largh. 120 cm; prof. 100 cm), rivestita di lamine di ferro fissate con borchie, poggiava su un basamento in muratura<sup>30</sup>. Il forziere fu rinvenuto schiacciato dai materiali del crollo, ed è tuttora conservato nella sua posizione originaria (fig. 4). L'analoga collocazione delle *arcae* nell'atrio, a ridosso di una parete verso il tablino, fa pensare che quello fosse il posto fisso ad esse riservato. Se da una parte colpisce che gli oggetti più preziosi della casa potessero trovarsi in un luogo poco protetto, d'altro canto la presenza della cassaforte doveva impressionare i visitatori con l'ostentazione della ricchezza del proprietario<sup>31</sup>. In una testimonianza di Servio si trova un preciso riscontro per questo uso dell'atrio: «nell'atrio, infatti, gli antichi banchettavano, come dice Catone. Lì tenevano anche il denaro alla cui custodia erano preposti i servi più affidabili»<sup>32</sup>. Tali servi, definiti nelle fonti *atrienses*, avevano

<sup>28</sup> Casa dei Dioscuri: *Pompei, Pitture e Mosaici*, IV, p. 883, fig. 50 (base in muratura a cui era assicurata la cassaforte). Nella cassa si rinvennero 45 monete d'oro e d'argento.

<sup>29</sup> Casa dei *Vettii*: *Pompei, Pitture e Mosaici*, V, pp. 473-475, figg. 4-8. Nei calchi sono stati inseriti gli elementi di rinforzo in ferro e di ornamento in bronzo. Si veda PERNICE 1932, pp. 92-93, tav. 58 e PRISCO, FOSSA, FERRARI 2014.

<sup>30</sup> Casa di Obellio Firmo: *Pompei, Pitture e Mosaici*, X, p. 371, fig. 16. La cassaforte fu rinvenuta vuota. PERNICE 1932, pp. 91-92, tav. 57.

<sup>31</sup> DE CAROLIS 2007, pp. 142-143.

<sup>32</sup> SERV., *Aen.* 1, 726: «*Nam, ut ait Cato, et in atrio et duobus ferculis epulabantur antiqui... Ibi etiam pecuniam habebant: unde etiam qui honoratiores servi erant, liminum custodes adhibebantur*».



Fig. 5. Zaragoza, l'arca ferrata  
(da la Red Digital de Colecciones de Museos de España,  
<http://servicios3.aragon.es>)

dunque il compito di custodire quanto contenuto nell'atrio; esistevano inoltre dei servi *arcarii*, che già dal nome rivelavano la loro specifica funzione di custodi della preziosa *arca ferrata*<sup>33</sup>.

Esclusi gli esempi vesuviani, non si possiedono purtroppo molte testimonianze di questo tipo di oggetti, per la loro deperibilità e, insieme, per il loro valore: un'eccezione straordinaria è dunque costituita dall'*arca ferrata* del Museo di Zaragoza, una cassa rettangolare (h 95 cm; largh. 89 cm) di legno con i quattro lati rivestiti da lamine di ferro su cui si trovavano elementi decorativi in bronzo a forma di busto, rostri e placche di ferro con particolari in oro<sup>34</sup>. L'iconografia dei soggetti rappresentati riporta al repertorio dionisiaco, con le immagini di due sileni, ma sono presenti anche due teste di Eros e le figure di Apollo, Fortuna e Mercurio. Non si conserva il sistema di chiusura, che forse doveva trovarsi nella parte superiore, come negli esemplari vesuviani. La cassa, destinata a contenere oggetti preziosi, era essa stessa una preziosa opera di oreficeria, riferibile al I sec. d.C. (fig. 5).

In altri casi, solo il rinvenimento di chiavi o serrature è indicativo della presenza di casse, ma specifici frammenti di *arcae ferratae* sono più difficili da riconoscere: è il caso, tuttavia, di un rinforzo angolare in ferro e di alcuni elementi decorativi rinvenuti in una *domus* di Cremona, costruita in età augustea e distrutta nel 69 d.C. durante l'assedio della città da parte di Vespasiano. Il frammento di rinforzo in ferro, in particolare, proviene da una buca situata nel peristilio nei pressi di

<sup>33</sup> *ThLL*, s.v. *atriensis*, II, coll. 1099-1100 (cfr. *SERV. Aen*), 645; *ThLL*, s.v. *arcarius*, II, col. 438.

<sup>34</sup> *Arca ferrata* del Museo di Zaragoza: la Red Digital de Colecciones de Museos de España (<http://servicios3.aragon.es>), scheda s.v. *arca ferrata*.

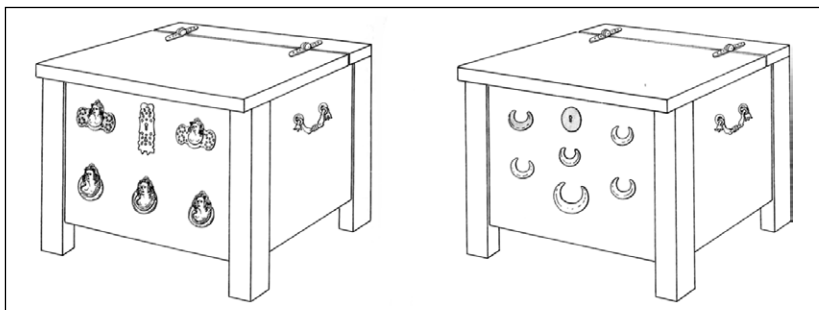


Fig. 6. Eckartsbrunn, ricostruzione delle casse (da KEMKES 1991, p. 356, fig. 38 e p. 357, fig. 39)

un ninfeo mosaicato, in una zona, dunque, dove, come nell'atrio, era «plausibile l'esibizione della ricchezza del proprietario»<sup>35</sup>. Un'applique in bronzo da forziere è stata anche rinvenuta negli scavi del foro di *Suasa* (Ancona): si tratta di una raffigurazione di Giove proveniente dal riempimento di una fossa, in cui non sono stati rinvenuti altri materiali pertinenti alla cassa<sup>36</sup>.

Da menzionare ancora i ritrovamenti della villa rustica di Eckartsbrunn in Germania, che hanno permesso di ricostruire due casse di legno con elementi a rilievo databili tra II e III sec. d.C. (fig. 6)<sup>37</sup>.

Per quanto riguarda il contenuto di queste *arcae*, a parte i dati dei ritrovamenti degli esemplari menzionati, e oltre alle fonti letterarie, indicazioni interessanti si possono ricavare da una serie di tesori, cioè da insiemi di oggetti preziosi occultati dai proprietari all'interno di casse di legno, per preservarli da furti o razzie in circostanze di emergenza. Per restare tra i contesti vesuviani, non può mancare un riferimento ai famosissimi tesori della casa del Menandro e di Boscoreale: i materiali rinvenuti in questi contesti, infatti, non soltanto rappresentano alcuni dei beni più preziosi presenti nelle dimore private dell'epoca, ma offrono importanti informazioni anche su alcune forme di tesaurizzazione.

Il tesoro della *domus* del Menandro fu trovato all'interno di due casse di legno in una cantina posta al di sotto della parte settentrio-

<sup>35</sup> CASTOLDI 2010, p. 155, fig. 5.

<sup>36</sup> Per un'accurata presentazione del contesto e una descrizione e analisi stilistica e funzionale del pezzo, si veda VILICICH 2000.

<sup>37</sup> KEMKES 1991.

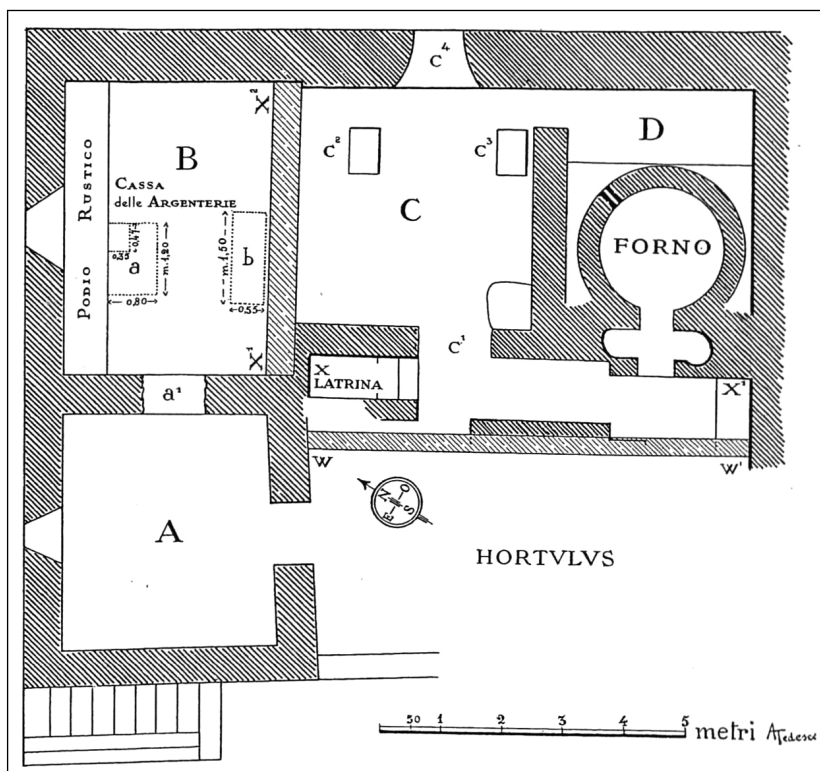


Fig. 7. Pompei, pianta degli ambienti della domus del Menandro in cui fu ritrovato il tesoro (da MAIURI 1933, p. 218, fig. 99)

nale dell'*atriolum* delle terme (fig. 7)<sup>38</sup>. Una, rinforzata con armature di bronzo e ferro, conteneva nella parte superiore numerosi gioielli sia maschili che femminili e un gruzzolo di monete (13 aurei e 33 denari d'argento) del valore complessivo di 1432 sesterzi. Il rinvenimento di frammenti di legno e di una chiusura ha fatto pensare che tali oggetti fossero riposti in una piccola scatola. Al di sotto, avvolti accuratamente in una stoffa pesante, erano conservati 118 pezzi di vasellame in argento, per bere (*argentum potorium*), da tavola (*argentum escarium*) e da toeletta (*argentum balneare*). L'altra cassa conteneva inve-

<sup>38</sup> Tesoro del Menandro: MAIURI 1933, pp. 245-249; PAINTER 2001; si vedano anche gli articoli raccolti in STEFANI 2003.

ce oggetti di bronzo. Secondo A. Maiuri, il proprietario avrebbe fatto conservare gli oggetti più preziosi della casa nella cantina, forse in occasione di lavori da lui fatti eseguire nella dimora<sup>39</sup>. R. Ling ritiene, invece, che l'uso di questo ambiente per conservare beni preziosi fu «clearly an emergency measure»<sup>40</sup>. Sicuramente in fretta, al momento dell'eruzione, fu occultato il tesoro di Boscoreale, rinvenuto nel quartiere rustico della cd. villa della Pisanella o di Cecilio Giocondo presso il *lacus del torcularium*, evidentemente ritenuto dal proprietario della casa il luogo più sicuro nel momento del pericolo. Anche in questo caso gli oggetti furono ritrovati all'interno di una cassa: si trattava di un servizio da tavola in argento composto da 108 pezzi, di monili d'oro, di tre specchi e di un sacchetto di pelle contenente 1000 monete d'oro<sup>41</sup>.

Per l'epoca tardoantica un ritrovamento particolare è rappresentato dal tesoro rinvenuto in Inghilterra a Hoxne nel Suffolk nel 1992 e attualmente esposto al British Museum<sup>42</sup>: 14.865 monete romane in oro, argento e bronzo, svariati gioielli in oro e argento, il tutto all'interno di quel che restava di una ormai consumata cassa di legno dove gli oggetti erano riposti in appositi scomparti su due livelli, come si può vedere da una riproduzione in perspex realizzata nel 2003 (fig. 8). Il tesoro, rinvenuto in campagna grazie a un'indagine effettuata col metal detector, dato il contenuto, doveva certamente fare parte dell'arredo di una lussuosa *domus* urbana o di una villa della fine del IV secolo d.C. che però non è stata individuata.

A una delle più nobili famiglie di Roma doveva appartenere invece il famosissimo tesoro dell'Esquilino, databile anch'esso alla fine del IV secolo, che tante discussioni ha suscitato soprattutto per l'iconografia del cd. cofanetto di Proiecta, dove elementi mitologici tradizionali si uniscono a un'iscrizione cristiana: *Secunde et Proiecta vivatis in Christo*. Il tesoro comprendeva un altro cofanetto, detto delle Muse, una patera a forma di conchiglia, piatti, brocche e bottiglie, tutti oggetti di pregiatissima fattura<sup>43</sup>.

<sup>39</sup> MAIURI 1933, p. 248.

<sup>40</sup> LING 1997, p. 95. Anche secondo PAINTER 2001, p. 34, non si può escludere del tutto che il deposito della cassa possa essere riferito proprio al momento dell'eruzione.

<sup>41</sup> Tesoro di Boscoreale: BARATTE 1986; CIRILLO, CASALE 2004.

<sup>42</sup> Tesoro di Hoxne: JOHNS, ROGER 1994; JOHNS 2010.

<sup>43</sup> Tesoro dell'Esquilino: KENT, PAINTER 1977, pp. 88-98; PAINTER 2000; BALDINI 2015. Una cassetta in legno conservata al Museo Hel Valkhof di Nijmegen e proveniente da una tomba femminile, datata nella prima metà del IV secolo, presenta una decorazione con motivi pagani e scene bibliche: DEMANDT, ENGEMANN 2007, cat. n.





Fig. 8. Londra, British Museum, il tesoro di Hoxne

Altri tesori con prezioso vasellame da tavola d'argento sono stati trovati in varie località dell'impero, da Cartagine a Mildenhall, nel Regno Unito<sup>44</sup>, e probabilmente in molti casi avevano dovuto fare parte dell'arredo di *domus* e ville. Le ragioni dell'occultamento di questi materiali vanno ovviamente ricercate caso per caso ma spesso, soprattutto nelle zone di confine, possono essere collegate all'instabilità politica e militare dell'epoca.

Da quanto discusso finora emerge in primo luogo la difficoltà di individuare con certezza gli spazi e gli arredi delle case utilizzati per conservare i beni preziosi, che potevano variare a seconda dei tipi di oggetti, di carattere più o meno personale, dai gioielli, alle monete, alle argenterie.

Per la prima età imperiale, gli accenni delle fonti letterarie e i dati dei rinvenimenti archeologici convergono però nell'indicare alcuni dei

Il.4.43 8 e fig. a p. 289. Per ulteriori esempi di cassette e cofanetti anche per gioielli si veda il contributo di G. Marsili e M. Pomero in questo volume.

<sup>44</sup> Mildenhall: PAINTER 1977; KENT, PAINTER 1977, pp. 54-79. Cartagine: KENT, PAINTER 1977, pp. 99-102.



principali spazi “pubblici” delle dimore (in particolare l’atrio) come sedi per l’alloggiamento di *arcae ferratae* specificamente destinate a contenere oggetti di valore. Non si può escludere che le ricchezze più ingenti fossero custodite in sotterranei, magazzini e luoghi appartati; luoghi nascosti erano naturalmente prescelti per occultare i beni nei momenti di necessità, come dimostrano i tesori della casa del Menandro a Pompei o quello di Boscoreale. La scelta di porre dei forzieri che, spesso, per la loro raffinata decorazione già di per sé erano dei tesori, in luoghi delle dimore in cui ospiti e clienti potevano ammirarli, costituiva una delle tante forme di ostentazione della ricchezza e del proprio *status* tipiche degli aristocratici romani.

Sarebbe dunque interessante poter verificare se e come fossero cambiate queste abitudini nel corso dei secoli fino a età tardoantica, a fronte anche di trasformazioni nella struttura di *domus* e ville. Al momento, tuttavia, non è stato possibile reperire specifici dati archeologici al riguardo, che si auspica possano ricavarsi in seguito da un approfondimento delle ricerche in questa direzione. Di certo, però, casse e cassette venivano ancora impiegate per custodire i beni preziosi, come dimostrano le attestazioni archeologiche e figurate in nostro possesso e come è naturale che sia per la praticità e versatilità di questi oggetti che continuiamo a utilizzare ancora oggi.

## BIBLIOGRAFIA

- AVELLINO 1837 = F.M. AVELLINO, *Descrizione di una casa pompeiana con capitelli figurati all’ingresso, disotterrata negli anni 1831, 1832 e 1833, la terza alle spalle del tempio della Fortuna Augusta, letta all’Accademia ercolanense dal cavaliere F.M. Avellino*, Napoli 1837.
- BALDINI LIPPOLIS 2001 = I. BALDINI LIPPOLIS, *La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna 2001.
- BALDINI 2015 = I. BALDINI, *Gioielli e oggetti in metallo prezioso*, in A. MOLINARI, L. SPERA, R. SANTANGELI VALENZANI (eds.), *L’archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Bari 2015, pp. 411-425.
- BARATTE 1986 = F. BARATTE, *Trésor d’orfèvrerie romaine de Boscoreale*, Paris 1986.
- BARR-SHARRAR 1987 = B. BARR-SHARRAR, *The Hellenistic and Early Imperial Decorative Bust*, Mainz 1987.
- BROWN 2014 = P. BROWN, *Per la cruna di un ago. La ricchezza, la cadu-*

- ta di Roma e lo sviluppo del Cristianesimo, 350-550 d.C.*, Torino 2014.
- BUDETTA, PAGANO 1988 = T. BUDETTA, M. PAGANO (a c.), *Ercolano: legni e piccoli bronzi. Testimonianze dell'arredo e delle suppellettili della casa romana*, Catalogo della Mostra, Roma 1988.
- CASTOLDI 2009 = M. CASTOLDI, *Arredi di bronzo dalla domus di piazza Marconi a Cremona*, in «Lanx» 6, 2010, pp. 150-160.
- CIRILLO, CASALE 2004 = A. CIRILLO, A. CASALE, *Il tesoro di Boscoreale e il suo scopritore. La vera storia ricostruita sui documenti dell'epoca*, Pompei 2004.
- CROOM 2007 = A.T. CROOM, *Roman Furniture*, Didcot 2007.
- DE CAROLIS 2007 = E. DE CAROLIS, *Il mobile a Pompei ed Ercolano. Letti, tavoli, sedie e armadi: contributo alla tipologia dei mobili della prima età imperiale*, Roma 2007.
- DEMANDT, ENGEMANN 2007 = A. DEMANDT, J. ENGEMANN (Hrsg.), *Imperator Caesar Flavius Constantinus. Konstantin der Grosse*, Mainz am Rhein 2007.
- FERGOLA 2003 = L. FERGOLA, *Oplontis*, in A. D'AMBROSIO, P.G. GUZZO, M. MASTROBERTO (a c.), *Storie da un'eruzione: Pompei, Ercolano, Oplontis*, Napoli 2003, pp. 152-157.
- FERGOLA 2004 = L. FERGOLA (a c.), *Oplontis e le sue ville*, Pompei 2004.
- GÁSPÁR 1986 = D. GÁSPÁR, *Römische Kästchen aus Pannonien*, in «Antaeus» 15, 1986.
- GIARDINA 1986 = A. GIARDINA, *Carità eversiva. Le donazioni di Melania la Giovane e gli equilibri della società tardoaromana*, in «StTardoant» 2, 1986, pp. 77-102.
- GORCE 1962 = D. GORCE (éd.), *Vie de Sainte Mélanie*, in «Sch» 90, 1962.
- JOHNS 2010 = C. JOHNS, *The Hoxne Late Roman Treasure: gold, jewellery and silver plates*, London 2010.
- JOHNS, ROGER 1994 = C. JOHNS, B. ROGER, *The Hoxne Late Roman Treasure*, in «Britannia» 25, 1994, pp. 165-173.
- KEMKES 1991 = M. KEMKES, *Bronzene Truhenbeschläge aus der römischen Villa von Eckartsbrunn*, in «FBW» 16, 1991, pp. 299-387.
- KENT, PAINTER 1977 = J. KENT, K.S. PAINTER, *Wealth of the Roman World: AD 300-700*, London 1977.
- LING 1997 = R. LING, *The Insula of Menander at Pompeii, Vol. I: The Structure*, Oxford 1997.
- MAIURI 1933 = A. MAIURI, *La casa del Menandro e il suo tesoro di argenteria*, Roma 1933.

- MOLS 1999 = S.T.A.M. MOLS, *Wooden Furniture in Herculaneum: form, technique and function* (Circumvesuviana, 1-2), Leida 1999.
- PAINTER 1977 = K.S. PAINTER, *The Mildenhall Treasure. Roman Silver from East Anglia*, London 1977.
- PAINTER 2000 = K.S. PAINTER, *Il Tesoro dell'Esquilino*, in S. ENSOLI, E. LA ROCCA (a c.), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 140-146.
- PAINTER 2001 = K.S. PAINTER, *The Insula of the Menander at Pompei, vol. IV. The Silver Treasure*, Oxford 2001.
- PERNICE 1932 = E. PERNICE, *Hellenistische Tische, Zisternenmündungen, Beckenuntersätze, Altäre und Truhen* (Die Hellenistische Kunst in Pompeji, 5), Berlin 1932.
- Pompei. Pitture e Mosaici* = G. PUGLIESE CARRATELLI (a c.), *Pompei. Pitture e Mosaici*, voll. I-X, Roma 1990-2003.
- PRISCO *et alii* 2014 = G. PRISCO, B. FOSSÀ, S. FERRARI, S. FEDERICO, A. GIGLIO, K. SCHNEIDER, P. SCARPITTI, G. PRIORI, F. TALARICO, I.M. VILLA, *La cassaforte della casa dei Vettii a Pompei. Dalla scoperta al restauro*, in «Bollettino ICR», n.s. 28, 2014, pp. 68-86.
- Restituzioni* 2016 = C. BERTELLI, G. BONSANTI (a c.), *Restituzioni 2016. Tesori d'arte restaurati. Diciassettesima edizione*, Venezia 2016.
- RICHTER 1926 = G.M.A. RICHTER, *Ancient Furniture*, Oxford 1926.
- RICHTER 1957 = G.M.A. RICHTER, *Were there Greek armaria?*, in *Homages à W. Deonna*, Bruxelles 1957, pp. 418-423.
- RICHTER 1966 = G.M.A. RICHTER, *The Furniture of Greeks, Etruscans and Romans*, London 1966.
- STEFANI 2003 = G. STEFANI (a c.), *Menander. La casa del Menandro a Pompei. Antiquarium di Boscoreale (8 marzo-8 giugno 2003)*, Milano 2003.
- ULRICH 2007 = R.B. ULRICH, *Roman Woodworking*, New Haven 2007.
- VILICICH 2000 = R. VILICICH, *Un'appliche di bronzo per forziere dal foro di Suasa (Ancona)*, in «Ocnus» 8, 2000, pp. 201-216.

